

CHª TORNATA

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1916

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Commemorazione (del senatore Vidari) . . . pag.	2954
Oratori:	
PRESIDENTE	2954
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>	2954
Commissione (nomina di)	2971
Comunicazione del Presidente (appello degli operai Belgi al mondo civile)	2954
Disegni di legge (presentazione di)	2953, 2956, 2969
Interpellanze (svolgimento di)	2957
del senatore Marconi al Governo circa gli intendimenti per la immediata utilizzazione delle ligniti e dei combustibili nazionali	2957
del senatore D'Andrea al ministro di agricoltura sulla necessità di provvedimenti legislativi diretti ad agevolare le ricerche minerarie e la concessione delle miniere specialmente nelle provincie del Mezzogiorno	2957
Oratori:	
ARLOTTA, <i>ministro dei trasporti marittimi e ferroviari</i>	2966
BOXOTTI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	2968
D'ANDREA	2959, 2969
MARCONI	2957, 2969
RAINERI, <i>ministro di agricoltura</i>	2963
Per la nuova Convenzione con la Società Marconi	2955
Oratore:	
COSMI, <i>ministro della marina</i>	2955
Relazioni (presentazione di)	2956
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	2970

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, il ministro dell'interno, delle colonie, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia

e dei culti, di agricoltura, delle poste e dei telegrafi, dei lavori pubblici, dei trasporti ferroviari e marittimi, e il deputato Comandini ministro senza portafoglio.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. In ossequio alla autorizzazione avutane dal Senato nell'ultima tornata, sono pervenute alla Presidenza le seguenti lettere con le quali si trasmettono all'Alta Assemblea alcuni disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento.

• Roma, 18 dicembre 1916.

« Ho il pregio di far presente all'E. V. che la Camera dei deputati ha approvato nella seduta del 15 corr. il progetto di legge per l'assistenza e la protezione degli orfani di guerra.

« Tale progetto era mia intenzione di presentare personalmente al Senato nella seduta odierna, ma essendomi impossibile di far ciò, mi pregio trasmetterle il progetto stesso insieme con la relazione e nel medesimo tempo prego l'E. V. di voler presentarlo a mio nome all'Alto Consesso, per modo che possa essere discusso al più presto.

• Con vivi ringraziamenti e con profondi ossequi.

• Il Presidente del Consiglio dei ministri

• BOSELLI :

« Roma, 19 dicembre 1916.

« Eccellenza,

« Mi onoro inviare qui accluso la dichiarazione del Presidente della Camera che il disegno di legge concernente la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di giugno 1917, è stato approvato nella tornata del 1º dicembre e prego l'E. V. di voler disporre perchè il detto disegno di legge sia ammesso a discussione nel Senato del Regno.

« Gradisca, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione.

« Il ministro

« SONNINO ».

« Roma, 19 dicembre 1916.

« In relazione alla facoltà conferita dal Senato del Regno a codesta eccellentissima Presidenza, mi onoro trasmettere il seguente disegno di legge approvato dalla Camera nella seduta del 16 corr.

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci dell'esercizio 1916-17.

« Il ministro

« CARCANO ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno la procedura prescritta dal regolamento.

Commemorazione del senatore Ercole Vidari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi.

Abbiamo perduto il senatore Ercole Vidari, morto ieri in San Remo. Era nato il 22 dicembre 1836 in Pavia, e vi aveva studiato il diritto. Combattè nel 1859 e nel 1866 volontario per l'indipendenza italiana. In quella stessa Università, ove compiuto aveva gli studi, fu professore prima di diritto internazionale, poi di diritto commerciale; e di questo diritto fu anche scrittore, ed ha lasciato opere, che hanno autorità; in principal modo il *Corso di diritto commerciale* e *La Lettera di cambio*. Di lui si ha pure: *Del rispetto della proprietà privata in tempo di guerra*; *I magistrati generali* e gli *Scritti biografici e critici*. Nel gennaio 1908,

al compimento del suo quarantacinquesimo anno d'insegnamento universitario, il Comitato per le onoranze raccolse e pubblicò in un volume la più parte de' suoi scritti minori. Fu membro del Regio Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti. Il colto giurista si rese anche noto nel giornalismo politico. Fu nominato senatore il 4 marzo 1904. (*Approvazioni*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Onorevoli senatori. Il Governo si associa al cordoglio del Senato per la perdita di Ercole Vidari. Egli combattè per la patria con le armi, la onorò con gli scritti, e conferì al progresso della coltura giuridica del nostro Paese, professando nobilmente da quella sua cattedra dell'Ateneo pavese, la quale per virtù sua tanto lustro acquistò in tutta Italia.

Il suo stile era, come il suo discorso, diritto e nervoso; perchè diritto e vigoroso era il suo pensiero.

Egli si diede risolutamente ad un partito politico; ed a quel suo partito tenne sempre fede, con la penna non meno che con le opere: e così nella vita pubblica di quella sua patriottica, gagliarda e fervida città, come in tutti i più importanti dibattiti della vita politica della nazione.

Degno veramente fu Ercole Vidari di appartenere a questo altissimo Consesso, dove tanti siete, che per la patria avete combattuto nelle battaglie del nostro Risorgimento, e dove tanti del pari siete, che onorate l'Italia con il vostro valore scientifico. (*Approvazioni*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Mi è pervenuto con ritardo, perchè porta la data del 7 corrente, la seguente lettera dei due Presidenti del Senato e della Camera del rappresentanti del Belgio.

« Sainte Adresse (Le Havre), le 7 décembre 1916.

« Monsieur le Président,

« Nous exprimant au nom des Chambres belges qui sont actuellement dans l'impossibilité de se réunir, nous nous permettons d'appeler votre attention sur le document ci-joint qui est par-

venu au gouvernement belge par des mains sûres et dont nous sommes à même, de vous certifier l'authenticité. C'est un commentaire pathétique qui vient confirmer en termes émouvants la récente protestation dont notre Ministre des Affaires Etrangères a saisi votre Gouvernement à propos des nouveaux attentats dont les malheureuses populations belges sont aujourd'hui les victimes. Il a été rédigé en Belgique, par les délégués de toutes nos organisations ouvrières tant socialistes que catholiques et libérales.

« Dans ce manifeste les travailleurs Belges s'adressent avant tout à leurs compagnons de travail dans tous les pays étrangers. En réalité, leur cri de détresse doit aller au cœur de tous ceux qui ont conservé le sentiment de la justice et de l'humanité, en particulier nos collègues des divers Parlements qui ont sous leur harde, dans leurs pays respectifs, les grands principes de l'ordre politique moderne: le *droit* et la *liberté*.

« Nous n'entendons pas revenir en ce moment sur les massacres, les destructions et les pillages dont la Belgique a été le théâtre dans la première période de l'invasion, non plus que sur les indignités, les exactions et les persécutions de tout nature qui leur ont succédé. Mais nous ne pouvons nous empêcher d'insister sur les plus récentes violations du *droit des gens* perpétrées, par l'envahisseur, au détriment de nos classes laborieuses.

« Après avoir vainement employé tour à tour la séduction et l'intimidation pour dompter le patriotisme des Belges, voici que l'autorité allemande recourt à des procédés qu'on croyait à jamais disparus de notre société; la déportation en masse et l'esclavage. C'est toute une population à laquelle on enlève ses instruments et ses occasions de travail, après quoi, sous prétexte de chômage, on prétend la soumettre à un régime de labour forcé dans l'intérêt exclusif de l'envahisseur. Ceux qui refusant de contribuer à des travaux qu'ils savent destinés à servir les besoins militaires de l'ennemi de leur patrie sont arrachés sur l'heure à leurs familles, parqués dans les wagons à bestiaux et emmenés vers des destinations de leur dignité par la famine et les mauvais traitements. Et cela, en dépit des promesses les plus récentes et les plus solennelles, comme le rappellent les

signataires du manifeste. Vous verrez mises à nu, dans ce document, à la fois la brutalité des moyens mis en œuvre pour atteindre ce résultat et l'hypocrisie avec laquelle les bourreaux argumentent d'un chômage dont ils sont eux eux-mêmes les auteurs.

« Les nations fortunées qui sont restées en dehors de cette terrible guerre, ne comprendront-elles pas qu'aujourd'hui tous les peuples sont solidaires et qu'elles sont également intéressées à condamner les tentatives de réintroduire dans notre civilisations les pratiques les plus odieuses des invasions barbares. Peut-être une protestation énergique de la conscience des peuples, formulée par leur représentant naturels pourrait-elle encore délivrer les malheureux qui élèvent vers vous leurs mains enchaînées ou tout au moins mettre fin à des procédés d'esclavagistes qui tendent à dépeupler la Belgique après l'avoir ruinée.

« Veuillez agréer, monsieur le Président, l'assurance de notre haute considération.

« Le Président de la Chambre des Représentants
de Belgique

« SCHELLAIRE ».

« Le Vice-Président du Sénat de Belgique »

« GOBLET D'ALVREILLE ».

I capi del Parlamento Belga hanno aderito a far conoscere questo appello ai Parlamenti dei vari Stati per raccogliermi le proteste.

Il Senato, che applaudiva alla vigorosa parola del Presidente del Consiglio nelle Comunicazioni del Governo, accennanti le sofferenze del popolo Belga, oggi ripeterà la espressione dello stesso sentimento, e unirà la manifestazione della propria indignazione e protesta a quella degli altri paesi civili. (*Vive approvazioni; applausi.*)

Per la nuova convenzione Marconi.

CORSI, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSI, *ministro della marina*. Come risulta dalla lettura del verbale ora ultimata, l'onorevole senatore Di Brazzà, rilevando avanti ieri che la Giunta generale del bilancio dell'altro ramo del Parlamento ha testé approvata la re-

lazione sulla nuova Convenzione Marconi per il servizio radiotelegrafico e radiotelefonico; Convenzione alla quale furono apportate variazioni rispetto alle primitive proposte, ha espresso la fiducia che il Governo non voglia far trovare il Senato di fronte ad un fatto compiuto, dal momento che non ne sarebbe possibile la discussione prima delle imminenti vacanze, come non è stata possibile alla Camera dei deputati.

Sta di fatto che, mentre la Camera dei deputati si è aggiornata fino al 27 febbraio p. v., la Convenzione, che è ancora in vigore, scadrà il 17 dello stesso mese.

Ciò posto, debbo con tutta lealtà dichiarare al Senato che, per inderogabili ragioni di alto interesse militare, dipendenti dallo stato di guerra ed anche per altri motivi che si connettono al sistema delle comunicazioni internazionali radiotelegrafiche, i ministri competenti e responsabili dovranno molto probabilmente provocare dal Consiglio dei ministri la approvazione della Convenzione con decreto luogotenenziale, in modo che essa abbia vigore avanti la scadenza dell'attuale e senza interruzione dell'andamento normale dei servizi, oggi più che mai indispensabili ai fini supremi della difesa nazionale.

Il Senato può avere intanto fiducia che il Governo, nelle determinazioni che sarà per prendere, si ispirerà esclusivamente alle imprescindibili necessità del momento, ed agli obblighi ed interessi del Paese. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di presentare al Senato del Regno i disegni di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 ottobre 1916, n. 1570, ed i quali sono date disposizioni per l'insegnamento esercitato da professori italiani in Istituti di istruzione superiore della monarchia austro-ungarica, agli effetti della anzianità, dell'annata quinquennale degli stipendii e della promozione ».

« Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 3 dicembre 1916, n. 1659, contenente le norme per le promozioni, durante

la guerra, ai gradi di primo segretario e di primo ragioniere ed ai gradi corrispondenti.

MEDA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « Modificazioni alle leggi 1° marzo 1886, n. 3682, 21 gennaio 1897, n. 23, 8 luglio 1904, n. 386, riflettenti l'acceleramento delle operazioni, per il nuovo catasto ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il loro corso a norma del regolamento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge, approvati nell'ultima seduta per alzata e seduta.

Prego l'on. senatore, segretario, Di Prampero di fare l'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazioni.

AMERO D'ASTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMERO D'ASTE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti: n. 844 del 2 agosto 1914, che approva la convenzione 28 luglio 1914 con la Società « Puglia » per l'esercizio dei servizi nell'Adriatico; n. 1247 del 24 settembre 1914, riguardante l'abilitazione al grado di capo di 2ª classe di militari del Corpo Reale equipaggi in congedo; n. 1277 del 25 ottobre 1914, relativo alla vendita di quattro sambuchi; n. 1313 del 19 novembre 1914, riguardante la concessione di una ferma complementare ai militari del Corpo Reale equipaggi delle categorie « Cannonieri P. S. » e « Fuochisti O. ed A. »; numeri 1312, 1311, 1309 e 1310 del 26 novembre 1914, riguardanti la riserva navale aggiunta all'articolo 12 della legge 27 giugno 1909, n. 377), le indennità da concedersi agli ufficiali della riserva e di com-

plemento, modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina e l'assicurazione contro i rischi di guerra di piroscafi addetti a linee sovvenzionate ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Amero D'Aste della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

PEDOTTI, presidente della Commissione di finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, presidente della Commissione di finanze. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17;

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17.

Trattandosi di disegni di legge la cui discussione presenta caratteri di urgenza, pregherei il Senato di voler consentire che la loro discussione venga fissata per la seduta di domani.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Pedotti della presentazione di queste relazioni.

Il senatore Pedotti propone che la discussione dei due disegni di legge venga posta all'ordine del giorno di domani.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Questi due disegni di legge, saranno posti all'ordine del giorno di domani.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Marconi al Governo circa i suoi intendimenti per la immediata utilizzazione delle ligniti e dei combustibili nazionali; e del senatore d'Andrea sulla necessità di provvedimenti legislativi diretti ad agevolare le ricerche minerarie e la concessione delle miniere specialmente nelle provincie del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Marconi al Governo circa i suoi intendimenti per la immediata utilizzazione delle ligniti e dei combustibili nazionali.

Ha facoltà di parlare il senatore Marconi.

MARCONI. (*Segni di rivissima attenzione*). Onorevoli colleghi! Quando io ebbi l'onore di parlare per la prima volta fra voi, mi permisi di rilevare l'urgente necessità di assicurare al nostro Paese, mediante equi accordi coi nostri alleati, le forniture dei carboni indispensabili ai più impellenti bisogni della industria nazionale.

Il nostro Governo non ha trascurato certamente di interessarsi di questa importante questione, e mi risulta che il Governo inglese da parte sua ha promesso di esercitare tutta l'influenza per assecondare la giusta nostra richiesta.

Malgrado però l'interessamento dei Governi, il prezzo del carbone è ancora aumentato rispetto a quello che pagavamo nello scorso anno.

L'Italia importa annualmente circa 12 milioni di tonnellate di carbone, e poiché il prezzo del carbone è aumentato di oltre 150 lire alla tonnellata, il nostro Paese paga all'estero per il solo soprapprezzo del carbone, nel quale sono compresi i noli ed i cambi, una somma che certamente supera un miliardo all'anno.

È vero che, dopo la guerra, il prezzo del carbone dovrebbe diminuire, ma occorrerà molto tempo, ritengo, prima che tale prezzo possa ritornare in Italia eguale a quello corrente prima della guerra.

Quindi ogni provvedimento preso nel senso di far diminuire l'importazione del carbone, costituirà un vantaggio diretto per l'economia nazionale, ed un diretto freno all'aumento del cambio.

È noto che l'Italia possiede ricchezze minerarie che non sono state finora completamente utilizzate e il loro sviluppo potrebbe essere maggiormente agevolato.

L'Italia è ricca di giacimenti di lignite. In Sardegna esistono importanti bacini di lignite picca (Bacu-Abis-Barbusi Terras Collu) che sorpassa le scintille calarie per chilogramma; nel Grossetano si hanno a Montebamboli e Ribolle ottime ligniti; la Toscana in generale possiede di tale combustibile i più abbondanti giacimenti dell'Italia continentale: il Veneto, l'Emilia e le Marche posseggono buoni giacimenti; il Piemonte, la Lombardia e l'Italia meridionale posseggono pure qualche giacimento.

Le nostre ligniti che hanno un potere calori-

rifico di circa seimila calorie, possono paragonarsi ad alcune qualità di carbone che attualmente importiamo dall'estero; in molti casi la lignite può sostituire il litantrace. Cosicché una parte di siffatta produzione potrebbe essere utilizzata dalle ferrovie e dalla marina mercantile.

La lignite, mista a carbone, può essere utilmente impiegata a bordo delle navi ed infatti già in molte navi americane delle coste del Pacifico se ne fa grande uso. Un'altra applicazione della lignite a cui è riservato un grande sviluppo è certamente quella della fabbricazione del gas, nè meno utile ritengo il suo impiego ad uso di riscaldamento, la qualcosa potrebbe attuarsi fin d'ora negli edifici delle pubbliche Amministrazioni.

L'Inghilterra, pur tanto ricca di carbone, utilizza - ed invero utilizzava anche prima della guerra - una quantità non trascurabile di torba, combustibile di assai minor valore della lignite, ed in Irlanda questo combustibile è largamente usato in importanti industrie.

L'utilizzazione fatta fin qui in Italia della lignite è ancora scarsa rispetto a quello che potrebbe farsene; ciò non è dovuto a mancanza di nostra iniziativa, poichè esistono già in Italia solide aziende per l'estrazione della lignite, ma tale dificiente impiego è dovuto principalmente ai seguenti fatti:

- 1° Deficienza dei mezzi di trasporto;
- 2° Attitudine contraria da parte del personale addetto all'alimentazione delle caldaie;
- 3° Complicazioni e difficoltà nelle pratiche relative alla concessione e messa in valore di giacimenti di lignite ancora inattivi.

Intorno a quest'ultima causa mi è stato infatti assicurato che le difficoltà incontrate per ottenere i così detti permessi di ricerca sono grandissime: si richiede, per esempio, il piano della regione, il certificato catastale, l'attestazione giudiziale, documenti codesti difficili ad ottenersi con la necessaria sollecitudine, in molti casi, per la estrema lentezza od imperizia delle locali autorità comunali.

I giacimenti di Bacu-Abis, di San Giovanni Valdarno, di Grosseto, di Spoleto, della Lombardia, della Romagna, assicurano una produzione totale di combustibile di circa quattromila tonnellate al giorno, ma una buona parte del materiale estratto rimane per lungo tempo giac-

cente presso le miniere per la difficoltà di trasportarlo rapidamente ai centri di consumo. L'estrazione del combustibile potrebbe essere ancora di molto aumentata in modo da raggiungere in media la cifra di almeno 3,000,000 di tonnellate all'anno. Ma tale incremento nella estrazione della lignite potremo ottenere solo quando si siano assicurati un maggiore sviluppo e una migliore organizzazione dei mezzi di trasporto.

A tale riguardo quindi io mi permetto di richiamare la premurosa attenzione del Governo, che senza dubbio avrà già in istudio i provvedimenti atti allo scopo.

Circa la resistenza incontrata finora per l'impiego della lignite da parte del personale addetto alla alimentazione delle caldaie, desidero rilevare che effettivamente il suo uso esige un lavoro più attivo da parte dei fuochisti. Ma come non dubito che i fuochisti potranno essere equamente compensati per il maggiore lavoro richiesto, egualmente confido ch'essi saranno pronti a fare qualche maggiore sacrificio nelle attuali contingenze del paese.

Per quanto concerne la complicazione delle pratiche relative alla messa in valore di giacimenti ancora inattivi, converrà agevolare i permessi di ricerca, e farli decadere qualora non siano attiramente utilizzati. Converrà abbreviare i termini per la messa all'asta delle concessioni revocate di cui si domanda la riattivazione; converrà, insomma, incoraggiare e sostenere le iniziative di chi seriamente manifesti di lavorare le miniere di ligniti non solo per beneficio proprio, ma anche e soprattutto per pubblica utilità. Tutte le nostre energie debbono oggi volgersi al massimo rendimento delle risorse naturali del paese.

Le ligniti a lunga fiamma esigono qualche cambiamento delle caldaie, ma alcune buone nostre ligniti possono essere prontamente impiegate richiedendo soltanto qualche modifica delle griglie. Con un opportuno getto d'aria o di vapore nella parte alta del forno si ottiene una rapida e quasi completa combustione, con rendimento sufficiente per i normali bisogni.

Per ottenere un numero di calorie uguale a quello del carbone, occorrerà certo una quantità di combustibile superiore a quella del carbone; ma tenendo conto della differenza di prezzo, e considerando la necessità di dare la

preferenza, per quanto possibile, al combustibile nazionale, parmi superfluo insistere sulla necessità di solleciti provvedimenti atti ad assicurarne la massima produzione e quindi il più esteso impiego.

Aggiungasi che il fatto del maggior consumo del materiale interno avrebbe come ovvio risultato di diminuire i pagamenti all'estero, e conseguentemente una ripercussione a noi favorevole sui cambi che diventano ogni giorno più preoccupanti: su quei cambi che colle loro molteplici incidenze, minacciano di elevare a prezzo, ancora più favoloso, il carbone che importiamo.

Io confido che il Governo accoglierà le mie modeste osservazioni le quali non vogliono essere critica alla sua opera, ma unicamente la giustificazione del voto che formulo perchè gli sforzi dello Stato siano oggi sempre più fusi e cementati con quelli dell'iniziativa privata, allo scopo di ottenere il maggiore e più completo rendimento di tutte le nostre energie, di tutte le nostre risorse a vantaggio della forza e della resistenza d'Italia. (*Approvazioni generali e prolungate; congratulazioni.*)

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Prima di rispondere all'onorevole senatore Marconi, mi sembrerebbe opportuno, se il Senato consente, che l'onorevole senatore D'Andrea svolgesse la sua interpellanza la quale coinvolge lo stesso argomento.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole ministro di agricoltura, prima di rispondere all'interpellanza testè svolta dal senatore Marconi, riterrebbe opportuno che anche il senatore D'Andrea svolgesse la sua interpellanza « sulla necessità di provvedimenti legislativi diretti ad agevolare le ricerche minerarie e la concessione delle miniere specialmente nelle provincie del Mezzogiorno ».

Se il Senato non ha nulla in contrario, do quindi facoltà di parlare all'onorevole senatore D'Andrea per lo svolgimento della sua interpellanza.

D'ANDREA. Signori senatori. È agevole intendere la mia perplessità nel prendere la parola dopo il senatore Marconi, orgoglio nostro e della scienza. Senonchè la mia interpellanza,

per quanto analoga a quella da lui svolta con tanta competenza, ha un diverso obiettivo, essendo diretta a richiamare il Governo sulle necessità di solleciti provvedimenti legislativi che disciplinino l'industria mineraria. Ho ragione pertanto di confidare nella benevola attenzione del Senato.

Due sono le cause precipue della nostra inferiorità economica. La deficiente produzione agraria, che non basta all'alimentazione di una popolazione in continuo aumento e la mancanza di minerali, specialmente di combustibili fossili.

Abbiamo un'estensione di terreno coltivato di cinque milioni di ettari con una produzione di appena cinquanta milioni di ettolitri di grano, mentre il nostro fabbisogno è di gran lunga maggiore e dobbiamo perciò importarne dall'estero dai quindici ai venti milioni di ettolitri all'anno. Siamo quasi sorniti di materia prima minerale, principalmente del ferro, perchè le miniere del l'Elba non bastano ai nostri bisogni, e siamo addirittura sorniti di carbone fossile.

Questa nostra inferiorità che dura da anni e si ripercuoteva sulla bilancia economica, era in parte compensata da due fattori di ricchezza, fattori per altro effimeri e dei quali non potevamo andare orgogliosi: le rimesse degli emigrati, frutto del sudore dei nostri contadini e dei loro risparmi all'estero, e l'industria del forestiere attratto nel nostro paese dai ricordi storici due volte millenari, dalla dolcezza del clima e dalle eccezionali bellezze del suo cielo.

Collati in questo apparente benessere, dimenticammo le vere sorgenti della ricchezza, che l'aratro lucente feconda alla superficie del suolo ed il piccone ricerca nelle viscere della terra. In tale stato di torpore agricolo ed industriale ci siamo trovati allo scoppio dell'immane guerra che sconvolge l'Europa.

Siamo entrati nell'immane conflitto volontariamente, per realizzare le nostre aspirazioni nazionali con la conquista dei naturali confini, e con la redenzione delle nostre terre; ma, se pure questo nobile ideale non avesse arreso alla nostra mente, imponendosi al Governo ed al Parlamento, vi saremmo stati parimenti trascinati dalle impellenti necessità della vita. Come avremmo potuto rimanere inerti spettatori di tanta strage, rinchiusi nel nostro mare territoriale, di fronte all'incubo pauroso di vedere

affamate le popolazioni, paralizzata la flotta nei cantieri e negli arsenali, arrestato il movimento ferroviario, distrutte le industrie ed oscurate le città?

Grande monito è questa guerra per noi. Occorre non solo vincere, ma assicurarci quella indipendenza economica che potrà renderci veramente forti e rispettati. « Torniamo alla terra » scrive il valoroso senatore Maggiorino Ferraris in una recente pubblicazione sulla *Nuova Antologia*. « Torniamo alla terra », io ripeto, che non è soltanto *Valata pavens frugum*, e non deve essere soltanto valorizzata con un lavoro più intensivo e razionale dei campi, sibbene scrutata febbrilmente nelle viscere, per rinvenirvi nuove nascoste fonti di ricchezza nazionale.

L'industria mineraria non è stata mai tenuta in considerazione nel nostro paese: un'antica tradizione, o meglio un pregiudizio, lascia credere che l'Italia, per le sue condizioni geologiche, non avesse estesi, nè importanti giacimenti minerari.

In una statistica compilata dagli ingegneri del Corpo delle miniere nel 1865, si legge questa scoraggiante constatazione: « Lo sviluppo della metallurgia nelle altre regioni d'Europa è dovuto in gran parte ad estesi depositi di carbone fossile, mentre in Italia a mala pena vi sono le legna dei boschi che oggi diventano assai costose ».

Per buona fortuna, da più accurate posteriori ricerche una simile affermazione è stata in parte smentita.

Vi è in Sardegna una produzione mineraria la quale è andata sempre più acquistando importanza pel rinvenimento di ossidati di antimonio, di manganese, di ferro, di lignite e di piombo. Viene poi la Sicilia con la sua grande industria zolifera.

Nelle provincie continentali del Mezzogiorno, fino a pochi anni or sono, non si avevano notizie di esistenza di minerali. Il Governo borbonico aveva fatto esplorare e lavorare alcune miniere di ferro in Aspromonte ed a Pezzana in Calabria, nonché sui monti di Campoli e di Atina in provincia di Caserta, ma con l'andare degli anni, sia che i giacimenti fossero poco profondi, sia che si fossero andati esaurendo, sia perchè lo Stato non è un buon industriale, quelli miniere sono state abbandonate.

Dell'antica miniera di ferro della Mongiana e della Ferdinandea non resta che il ricordo storico, come in provincia di Caserta rimangono i ruderi dell'antica ferriera ai piedi di S. Dolato Val di Comino.

Nella Toscana, fino a pochi anni or sono, non vi era che l'industria mineraria del ferro nell'Isola d'Elba, esercitata dallo Stato che per diritto di regalia ne ha la proprietà, affermato da secoli, e riconosciuto da Leopoldo II con la notificazione del 13 maggio 1788.

Tale lo stato dell'industria mineraria, principalmente nel Mezzogiorno e nella Toscana, fino a pochi anni or sono, quando le ricerche per lo scoprimento dei minerali s'intensificarono, fino a divenire febbrili nell'ora storica che attraversiamo, di fronte all'enorme rincaro del carbon fossile ed al prezzo favoloso dei noli.

Quali sono i combustibili minerali scoperti nelle diverse plaghe finora esplorate?

In Italia, purtroppo, manca il litrantrace, cioè il carbone bituminoso, manca l'antracite; non abbiamo che giacimenti di lignite e di torba. Queste per la loro efficacia calorifera possono, mercè speciali procedimenti, essere impiegate come forza motrice, ma certo non rimpiazzano il carbon fossile. Basta ricordare le miniere dell'Inghilterra, della Germania, della Francia e dell'Austria, e quelle del Belgio con i bacini grandiosi di Liegi, Namur, Mons, Charleroi e della Mosa, per dover riconoscere la nostra inferiorità.

Oltre ai giacimenti di lignite e di torba recentemente esplorati, abbiamo anche depositi petroliferi in Basilicata e nella provincia di Caserta: di bitume nella provincia di Salerno; di bauxite, dalla quale si ricava l'alluminio, in provincia di Benevento e di manganese in Calabria. In Toscana poi vi sono abbondanti depositi di lignite, che si vanno giornalmente mettendo in luce.

Ma un industriale che voglia accingersi ad ardite ricerche minerarie, oltre alla difficoltà di procurarsi forti capitali, di avere costosi macchinari e di correre l'alca di non riuscire allo scopo, nelle provincie del Mezzogiorno e della Toscana trova ostacoli gravissimi nella legislazione che disciplina la proprietà del suolo.

Purtroppo in Italia, dopo quasi mezzo secolo dalla sua unificazione, abbiamo ancora in vigore

le sette leggi diverse che governavano i sette Stati in cui l'Italia trovavasi divisa. Raggruppate in due categorie, esse s'ispirano a criteri completamente opposti. In alcune regioni il proprietario del suolo è anche proprietario del sottosuolo, in omaggio al principio classico, del diritto romano intorno alla proprietà: *usque ad sidera, usque ad inferos*. Altre regioni sono governate da una legislazione informata ad un diverso criterio assai più liberale, dal punto di vista industriale, che considera la proprietà del sottosuolo come divisa dalla proprietà della superficie e tende ad assicurarla allo scopritore. A questi criteri è informata la legge Sarda del 20 novembre 1859, legge alla quale collaborò principalmente Quintino Sella, estesa alla Lombardia, alle Marche ed ultimamente anche agli Stati ex-pontificii.

Brevi rilievi sulle note differenziali fra le legislazioni basteranno a dar ragione della mia interpellanza e dei provvedimenti legislativi invocati dal Governo.

Per la legge sarda del 1859, chiunque ha facoltà di chiedere al prefetto il permesso di fare delle ricerche minerarie sul terreno altrui, ed è bene fermare fin da ora la distinzione fra ricerca mineraria e concessione della miniera, la quale ultima segue allo scoprimento. Il proprietario del suolo, o altri interessati, hanno un brevissimo termine per opporsi. Compiuta la ricerca, qualora siansi trovati giacimenti importanti di minerali, avrà luogo la dichiarazione di scoperta della miniera, che sarà concessa, a preferenza, allo scopritore, qualora questi dimostri di avere i mezzi per poterla esercitare, diversamente avrà diritto ad un premio. La miniera concessa diventa una proprietà nuova, indipendente dalla proprietà della superficie, perpetua, disponibile e trasmissibile.

Presso a poco analoghe sono le disposizioni vigenti negli ex-Ducati di Lucca, Parma, Piacenza, e nelle provincie di Modena e di Reggio.

In Toscana è tuttora in vita, come ho detto, il diritto classico romano, che riconosce al proprietario la facoltà assoluta di disporre del sottosuolo.

Nel Mezzogiorno v'è la legge barbonica del 17 ottobre 1826, per effetto della quale il proprietario ha facoltà di scavare il sottosuolo e rintracciare la miniera. Tale legge segnò un progresso di fronte al concetto anche più as-

soluta che riteneva le miniere come diritto di regalia.

Ove alcuno voglia fare delle ricerche sul fondo altrui, può, è vero, farne domanda al Governo, ma la procedura (e il Senato mi risparmierà di scendere a dettagli) è così lunga e difficile, che qualunque industriale della maggiore buona volontà rimane scontentato.

Il proprietario ha il diritto di preferenza ed il termine per decidersi a iniziare per proprio conto le ricerche è lunghissimo. Le difficoltà diventano maggiori e pressoché inormontabili, qualora la ricerca dovesse eseguirsi su beni appartenenti ad enti morali, ad eredità *indivise*, a proprietà date in enfiteusi, o delle quali fosse contestato il dominio.

Questi rilievi sono stati magistralmente svolti dal nostro collega Cadolini in una preziosa monografia del 1888, ad occasione del progetto di legge allora presentato e dell'inchiesta fatta sulle miniere della Sardegna.

(*Segui di assenso del senatore Giacchetti*).

.... E sono lieto dei consensi di adesione che mi fanno gli onorevoli senatori di quella regione.

Al senatore Cadolini spetta il merito di aver messo in rilievo queste difficoltà e sono certo d'interpretare il sentimento del Senato col mandare un saluto a quell'illustre vegliardo, a quel valoroso superstite delle guerre dell'indipendenza, col voto che egli possa presto tornare in quest'aula e portarvi il contributo prezioso del suo ingegno e di una energia per nulla sfaccata dagli anni (*vicissime approvazioni*).

Ho qui, signori senatori, due comunicazioni pervenutemi dopo che la mia interpellanza era stata annunciata, le quali sono esempi tipici delle difficoltà alle quali va incontro, in Toscana e nelle provincie del Mezzogiorno, qualunque iniziativa industriale mineraria.

Al confine tra la provincia di Roma e quella di Caserta, vi è un giacimento di lignite, rintracciato con lavori di ricerca eseguiti col consenso del Governo, e si sono finora estratte più di 200 tonnellate di tale combustibile, in parte già utilizzato ad Isola Liri ed a Roma.

Più tardi si è constatato che il minerale si estende entro terreni che fanno parte della limitrofa provincia di Caserta, ma, poiché non si è ancora raggiunto l'accordo tra il proprietario e la Società lignitifera meridionale,

non si sono potuti sviluppare i lavori. Sembra che il proprietario pretenda di avere subito una rilevante somma che la Società non crede ragionevole sborsare, ignorandosi tuttora l'importanza della scoperta: intanto gli scavi si sono arrestati e chi sa quanto altro tempo durerà la paralisi dei lavori.

Ecco gli inconvenienti della legge del 1826, per la quale il proprietario ha diritto di opporsi ad ogni passo che faccia l'industriale. I proprietari, purtroppo, in gran parte sono ignoranti (*commenti*), ignoranti, s'intende, in questa materia (*si vult*), della ricchezza nascosta nel sottosuolo, e d'ordinario cadono in due eccessi opposti: o sfiduciano l'industriale persuadendolo della inutilità delle sue ricerche, ovvero gli fanno delle enormi domande di indennità.

La riprova di quanto affermo è data da un'altra lettera di cui mi è stata spedita copia recentemente.

Una Congrega di Carità, alla quale un industriale aveva offerto un canone di 2700 lire all'anno invece delle 700 lire di reddito che essa fino allora aveva ricavato dal suo terreno, scriveva al prefetto in questi termini:

« Peraltro, prima di adottare un qualsiasi provvedimento, sarebbe opportuno ottenere il preventivo parere di persona competente sulla convenienza della concessione stessa o sulle condizioni da fissare nella relativa deliberazione che potrà adottarsi con cognizione di causa, solo dietro precisa relazione di un ingegnere, salvo a stipulare successivamente regolare contratto. E principalmente sarà bene determinare i principi razionali del dissodamento e sapere se, in seguito a ciò, il fondo sarà lasciato in condizioni da poter essere dissodato. La perizia coi relativi rilievi potrebbe essere affidata all'ingegnere prescelto ecc. ».

In altri termini, questa Congrega, alla quale si è offerto un canone di 2700 lire annue, invece del modesto reddito di lire 700, fino allora percepite, si rivolge al prefetto e domanda l'invio di un ingegnere per la ricerca di quei minerali, dei quali ha sempre ignorato l'esistenza. E chi fornirà alla Congrega i mezzi per eseguire le ricerche?

Dunque necessità assoluta, urgente di provvedimenti legislativi che agevolino le iniziative e tolgano tutti gli inciampi che le attraversano nel Mezzogiorno d'Italia e nella Toscana.

Nell'ora solenne che volge, onorevole ministro, io sento di non poter chiedere a lei ed al Governo un completo assetto legislativo. Purtroppo, nell'ultimo cinquantennio abbiamo avuto parecchi di simili tentativi: un progetto di legge fu presentato dall'onorevole Pepoli nel 18 settembre 1862; un altro dall'onor. Marolda Petilli nel 29 aprile 1869; un terzo dall'onor. Lacava nel 6 maggio 1883, ed infine un ultimo dall'onor. Barazuolo. Ma la unificazione legislativa ha sempre incontrato gravi ostacoli nelle consuetudini locali profondamente radicate, e negl'interessi che ne verrebbero lesi.

Oggi però bisogna rompere ogni indugio: non è giusto che il proprietario che per lunghi anni ha potuto esplorare il suo terreno e nulla ha fatto per scoprirne le ricchezze recondite, debba continuare ad opporsi alle ardite iniziative industriali.

Ella, onorevole ministro, che ha dato prova di tanta competenza tecnica nell'importante Ministero di cui è a capo, ella che conosce i bisogni impellenti del Paese, ella può provocare un decreto luogotenenziale che estenda alla Toscana ed alle provincie del Mezzogiorno la legge sarda del 20 novembre 1859 che, comunque incompleta, ha dato buoni risultati nelle altre regioni. Ed è questo provvedimento che io invoco.

I Romani non ebbero in pregio le industrie minerarie; si legge anzi in Plinio che un Senatoconsulto interdisse l'esercizio delle miniere. Ma ai Romani, padroni del mondo, non occorreva rintracciare i tesori nascosti nelle viscere della terra, giacchè essi attingevano la loro ricchezza dai suoli sterminati del loro dominio. Ma ora ben diversa è la condizione sociale ed economica del nostro paese. Da che alla mano dell'uomo si è sostituito il congegno esatto di macchine possenti; al lavoro lungo, silenzioso, paziente, il fremito delle officine corrusche; allo sforzo delle braccia quello delle dinamo; da che fu strappato al pugno di Giove la scintilla che dava vita ai suoi fulmini, per farne sorgente di luce e di calore, si è sempre più ingigantito il bisogno di scrutare la terra, per trarre dalle sue profondità la forza animatrice di tante energie.

Ed il problema è vitale. Le necessità del momento ne fanno sentire tutta l'importanza e la urgenza. Ma io preferisco volgere lo sguardo al

futuro, quando la raffica terribile che flagella l'Europa sarà passata.

Allora, dopo la nostra guerra vittoriosa, quando torneremo al lavoro sereno e durevole dei campi e delle officine, il nostro maggiore orgoglio dovrà essere quello di potere alimentare, senza essere mancipii di alcuno, le officine e gli stabilimenti, i quali non serviranno più a produrre strumenti di distruzione e di morte, ma varranno a rinnovare la nostra produzione industriale e ad aumentare la ricchezza economica del paese. (*Approvazioni*).

RAINERI, ministro di agricoltura. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, ministro di agricoltura. Gli onorevoli senatori Marconi e D'Andrea, nello svolgere le loro interpellanze, hanno fatto una esposizione così lucida dell'argomento, esposte al Governo così chiare le loro domande, che a me davvero potrebbe parere cômpto assolto quello di dichiarare in nome del Governo se s'intenda o no di presentare un provvedimento eccezionale per questo periodo di guerra, che valga ad intensificare la coltura mineraria nel nostro paese.

Debbo peraltro ricordare al Senato che già il mio collega dell'industria, durante la discussione dell'esercizio provvisorio nell'altro ramo del Parlamento, ebbe occasione di dichiarare che un provvedimento di tal genere è in corso, avendone il Governo riconosciuta l'opportunità ed anzi la necessità. Ma, giacché in termini così chiari e con tanta forza di dottrina, l'argomento è stato qui esposto dai due illustri senatori, sia concesso a me di mettere al corrente il Senato di qualche dato e notizia, che sono in possesso del Governo, e che mi pare utile siano portati ad argomento di ulteriore discussione ed a cognizione del paese, attraverso le discussioni di questo Alto Consesso.

La produzione complessiva delle ligniti nel 1913, prima della guerra, secondo il nostro ufficio minerario, era di 697,000 tonnellate all'anno; crebbe a 778,000 tonnellate nel 1914, giunse a 939,000 tonnellate nel 1915 e nel 1916 passerà certamente 1 milione e 400 mila tonnellate.

Da una indagine, che è stata fatta presso le miniere di lignite produttive in Italia, abbiamo ragione di ritenere che, anche coi mezzi ordi-

nari di intensificazione di lavoro nelle miniere esistenti, si potrà arrivare nel 1917 ad 1,600,000 tonnellate.

Il Senato vede come il cammino sia stato sufficientemente rapido, perchè oggi la produzione normale si è raddoppiata, e si è raddoppiata sotto l'impulso degli alti prezzi. La lignite picea specialmente, quella che più si avvicina ai carboni fossili, è un buon combustibile; come tale quindi raccomandabile in questi tempi in cui i fossili hanno raggiunto prezzi così eccezionalmente elevati: in periodi normali, non nascondiamocelo, le ligniti non potevano resistere alla concorrenza. Si tratta dunque di una spinta che effettivamente ebbe la coltura mineraria dagli altissimi prezzi dei combustibili fossili in questo periodo di tempo, e, senza entrare in troppi particolari di numeri di calorie ed altro che rappresentano una discussione di ordine strettamente tecnico, ricordo che si calcola, « grosso modo », che le ligniti sostituiscano in media il 50 per cento di carbone fossile.

Dobbiamo dire un 50 per cento, grosso modo, non perchè certo ligniti non possano sostituire anche in misura maggiore il carbon fossile, ma perchè l'estrazione rapida che se ne fa nelle nostre miniere e la loro utilizzazione febbrile, non permettono il loro essiccamento oltre un certo limite.

Oltre a queste miniere già in esercizio, che vanno intensificando la loro produzione e che domandano soltanto allo Stato dei provvedimenti ordinari di amministrazione, abbiamo alcune altre miniere che potrebbero essere aperte o rimesse in esercizio nel 1917 e ve ne è particolarmente un gruppo importante in Toscana. Dirò così di passaggio che la più alta produzione della lignite in Italia è data dalle miniere toscane, che rappresentano il 60 per cento della produzione totale.

Ad esempio, nella produzione del 1916, che come ho detto, ammonta circa ad 1,400,000 tonnellate, le sole miniere del distretto minerario di Firenze si calcola abbiano concorso per oltre 900,000 tonnellate.

C'è anche un gruppo di miniere che potrebbero essere rimesse in esercizio in Piemonte, per le quali si domandano provvedimenti particolari, perchè, se si dovesse seguire la legge comune, si andrebbe troppo in lungo.

Con ciò io non voglio nutrire eccessive speranze, ma, nel momento attuale, sono questi indizi da tenere in grande considerazione.

E, perchè si veda quale influenza al riguardo ha veramente avuto nel lavoro nazionale l'alto prezzo dei combustibili fossili, e la crisi conseguente, informo il Senato che nel 1915 i permessi di ricerca accordati per le ligniti (non posso indicare ancora quelli del 1916, perchè questi permessi sono rilasciati dalle autorità minerarie locali) furono di 119. Tale cifra, confrontata col numero dei permessi ancora vigenti alla fine del 1915, che ascende a 128, dimostra appunto l'incremento che hanno avuto queste ricerche sotto l'impulso degli alti prezzi del combustibile.

Per dar luogo ad una più intensa utilizzazione delle ligniti, il mio illustre predecessore, l'on. senatore Cavasola, ebbe già a proporre a Sua Altezza il luogotenente generale due decreti, uno in data del 13 febbraio 1916, l'altro in data 28 maggio 1916, i quali dovettero servire, e poterono servire, a tagliar corto a determinate procedure, ad ottenere risultamenti quali è necessario che si attendano in questo periodo, e, più particolarmente, il decreto del 13 febbraio 1916, che riguarda la più spedita ricerca ed intensificazione della produzione dei combustibili fossili, commina la revoca dei permessi di ricerca di tali combustibili, se, entro termini brevissimi, non siano iniziati i lavori d'indagine, o, se iniziati, vengano sospesi. E l'articolo 4 di questo decreto dà ai ricercatori la facoltà di poter disporre immediatamente dei combustibili estratti; e ciò senza speciale autorizzazione.

Il decreto luogotenenziale 28 maggio 1916, estende fino a due anni dopo la conclusione della pace (e qui rientriamo un po' nell'ordine delle idee prospettate dall'onorevole senatore D'Andrea) l'applicazione degli articoli 29, 78, 79, 80, della legge sardo-lombarda del 1859; quella legge verso cui più si appunta lo sguardo nostro, desiderando che vengano da essa (che porta la firma del Padre della Patria e del ministro Monticelli) le disposizioni per la nuova ed auspicata unica legge mineraria; estende l'applicazione di quegli articoli (che riguardano gl'indennizzi ai proprietari), con una procedura spiccata, alle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì, ecc., cioè le provincie degli ex Stati

Pontifici, dove quasi legge mineraria non esisteva, nel senso che, per riconoscere il diritto del proprietario, eravi ragione al dibattito giudiziario.

Ora, dico, già il Gabinetto precedente si preoccupò della questione di intensificare la produzione delle ligniti, ed emanò provvedimenti che miravano, come infatti servirono a spingere innanzi l'utilizzazione di esse. Recentemente, poichè il problema incalza sempre, al Ministero di agricoltura vennero chiamati tutti gli industriali delle miniere perchè esponessero in termini chiari i loro desideri, le loro stesse lagnanze, i loro voti, i loro bisogni; dicessero che cosa, secondo loro, lo Stato deve fare. Questo è il miglior modo di affrontare, anche da parte di chi si trova in questi banchi, e ha responsabilità di Stato, di affrontare i problemi che realmente si presentano nella pratica della vita, ed intorno ai quali le disposizioni legislative debbono acconciarsi; nè altrimenti potrebbe riuscire alcuno scopo quando si allontanasse dalla realtà delle cose.

In quella riunione i voti che dalle discussioni vennero fuori, furono questi: facilitare in ogni modo i trasporti (o qui disse altro, ed ancora potrà dire, il mio illustre collega dei trasporti), in secondo luogo dateci, quando mancano gli operai in questi momenti in cui le chiamate alle armi assottigliano le file degli operai, dateci dei prigionieri di guerra; e, si aggiunga dagli stessi industriali, modificate la legge mineraria toscana e quella napoletana nel senso che siano rese più facili e più spedite la ricerca e l'utilizzazione, e che sia più facile e più spedito intendersi col proprietario del suolo.

E poi vennero idee di altro genere, come ad esempio la localizzazione dei mercati di consumo delle ligniti, cioè che si evitassero i falsi trasporti; che le ligniti s'irradiassero dai centri di produzione senza spostarsi troppo di lontano; e questo voto che da sè non è completo, perchè non s'inquadra così solo in un programma, mi richiama ad altre osservazioni, a voti che furono esposti in riviste autorevoli, e prima nella *Nuova Antologia* dall'illustre senatore Maggiorino Ferraris. Ivi trovai enunciate da autori proposte di questo genere: che sia nominato per il periodo della guerra un commissario generale per le ligniti e combustibili; che siano nazionalizzate le miniere, ma con esercizio pri-

vato; che sia costituito un consorzio obbligatorio tra gli esercenti per la vendita; che siano calmierati questi combustibili.

Qualche osservazione mi sia consentito di fare su questi diversi punti, che mi paiono i più interessanti nell'ora che volge e che devono essere considerati, in quanto che si deve stabilire se essi, convenientemente applicati, valgano a condurci al risultato che ci attendiamo.

Per ciò che riguarda i trasporti, non è a dire come, con ogni mezzo, l'amministrazione ferroviaria cercherà di fare il dover suo: del resto la stessa necessità impone, nell'ordine dei trasporti, via via che la guerra si acuisce, di scaglionare i nostri bisogni: mezzi di alimentazione, munizionamento, carbone, ecc.

Per ciò che si riferisce ai prigionieri di guerra, mi è grato informare il Senato che, essendo quest'azienda dei prigionieri, dal ministro della guerra considerata nel miglior modo, ed affidata alle cure particolari del senatore Faina a ciò incaricato, le domande che furono fatte di prigionieri di guerra per le miniere furono tutte esaudite. Difatti ne troviamo di essi 227 dati alla miniera di Ribolla esercitata dalla « Sociétés des lignites en Italie »; 100 alla miniera di Valgandino in quel di Bergamo, esercitata dalla stessa società, 100 alla miniera di Pienza. Ne furono richiesti 200 per la miniera di Bacuabis, ma il Ministero della guerra dovette negare il consenso, trattandosi di zona supposta malarica; e sono in corso due altre concessioni, di 100 prigionieri per le miniere di ferro della Nurra in Sardegna e altri 100 per le miniere di zolfo esercitate, nelle Romagne e nelle Marche, dalla ditta Trezza Albani.

A riguardo dei prigionieri di guerra posso dichiarare, anche a nome del mio collega della guerra, che abbiamo cercato di utilizzarli dove più fu possibile e specialmente per il rimborsamento ed ora anche in lavori di agricoltura diretta, e saremo ben lieti di porli a disposizione di tutte quelle imprese minerarie che li richiederanno; certamente con le norme chiare che furono stabilite, sia riguardo alla sicurezza, sia rispetto all'igiene, e purché essi non rappresentino una concorrenza al lavoro ordinario, ma soltanto una vera e necessaria integrazione: su di che peraltro non è stato mai difficile l'intendersi.

Per ciò che riguarda la localizzazione dei mercati del consumo della lignite, bisognerebbe, quando un'idea di questo genere si ritenesse necessario che fosse applicata, stabilire una disciplina del commercio, una forma di consorzio fra proprietari ed esercenti di miniere, e forse anche di consorzio obbligatorio. Materia, come questa, ritengo debba essere esaminata e studiata assai, prima di venire applicata, quando, s'intende, supreme necessità l'imponessero; perchè lo Stato ha alti diritti che si uniscono con alti doveri e non dovrebbe certo arrestarci l'applicazione di una misura di questo genere; ma ora urge semplificare piuttosto che complicare.

Per ciò che si riferisce alla determinazione del prezzo, io mi permetto di elevare qualche forte dubbio sull'opportunità, in questo momento, di un'idea di tal genere. Io non nego che oggi, confrontato il prezzo di mercato, di rivendita forse, della lignite, col prezzo del carbon fossile in ragione del suo potere calorifero, esso è troppo elevato di fronte all'altro, pur l'altro essendo elevato; ma mi domando: in un momento in cui, più che discutere del prezzo della merce nostra o dell'estera, si deve discutere (perchè questa è l'alta ed assillante questione dell'ora) di averlo o di non averlo il combustibile, non è opportuno che tutte le molle necessarie, possibili, alla creazione della materia che ci abbisogna, siano lasciate svolgere? Non voglio dire con questo che in un determinato momento non si debba intervenire, se mai, a frenare o a ridurre, ma a questo riguardo io credo che lo Stato debba agire con molta prudenza.

Venendo poi più in particolare alle richieste che sono state svolte con tanta dottrina e con eleganza di forma dal senatore D'Andrea, io non posso non disconoscere con lui quanto ormai il problema della unificazione della legislazione mineraria, più che maturo nella mente degli studiosi, debba considerarsi maturo di fronte alle necessità del paese. Non è consentibile per il dopo guerra trovare nella legislazione mineraria un ostacolo in un diritto di proprietà, che deve essere rispettato nelle sue conseguenze prime, ma non nelle ultime: non è consentibile che, per rispettare fino alle ultime conseguenze questo diritto di proprietà, l'utilizzazione di ciò che è nel sottosuolo non possa essere devoluta alla prosperità del paese. Bisogna trovare for-

mule nel diritto, formulate nella legge, le quali valgono ad assicurare al proprietario ciò che a lui legittimamente si ritiene spetti, ma non bisogna lasciare che il proprietario eserciti questo suo diritto con tale libertà, con tale licenza, che sia impossibile all'uomo attivo, al ricercatore studioso, all'industriale intraprendente, di trarre dal suolo della patria quelle ricchezze che questo suolo può alla patria offrire.

In questo senso credo che chi sarà qui immediatamente per il dopo guerra, facendo tesoro di tutti quegli studi che risalgono a molti decenni e di cui il senatore D'Andrea ha fatto lucida cronistoria, avrà agio di portare rapidamente alla discussione del Parlamento proposte concrete. Per intanto noi non abbiamo che poteri eccezionali, noi dobbiamo pensare a valerci di questi poteri per tutto ciò che sia necessità urgente del momento. Ed in questo senso io ritorno a quell'accenno che ho già fatto cominciando il mio dire, e cioè che sono lieto di confermare le assicurazioni date dal mio collega dell'industria nell'altro ramo del Parlamento, e di dichiarare che è in corso un provvedimento, il quale varrà a dare al potere esecutivo facoltà discrezionali valide per una esecuzione efficace di tutto ciò che sia necessario compiere affine di sfruttare le miniere di combustibile fossile, e perchè nell'ora che volge anche quest'opera vigorosamente condotta dallo Stato possa servire a rispondere alle supreme necessità della patria. *(Approvazioni rissime).*

ARLOTTA, *ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA, *ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* Benissimo ha fatto il senatore Marconi o, se meglio vi piace, Guglielmo Marconi, richiamando l'attenzione del Senato e del Governo, anzi l'attenzione del Paese, perchè le sue parole sono destinate ad andare fuori di questa Camera e ad avere larga ripercussione nel Paese, su questo vitalissimo argomento dei combustibili fossili.

Di tutti i tributi che l'Italia paga all'estero, io credo che nessuno abbia un'influenza così permanentemente deleteria sul corso dei nostri cambi, come quello del carbone che siamo costretti ad importare.

Pur non raggiungendo forse la cifra di dodici milioni di tonnellate annue indicate dal

senatore Marconi, il nostro consumo di carbone certamente ha superato in questi ultimi tempi i dieci e si è avvicinato agli undici milioni di tonnellate.

Mettendo questi dieci o undici milioni di tonnellate al prezzo di costo corrente prima della guerra, prezzo che poteva aggirarsi intorno alle trenta o quaranta lire, per ogni tonnellata resa in Italia, voi avrete, o signori, un'uscita di danaro di 300 a 400 milioni all'anno, vale a dire una partita che controbilancia quasi quella rappresentata dalle rimesse degli emigrati, di quel danaro che i nostri contadini, andando in lontane terre, riescono a guadagnare col sudore della propria fronte e poi a spedire alle loro famiglie in Italia.

Ma qual'è mai il tributo che stiamo pagando ora, in tempo di guerra? Il prezzo del carbone è salito con una rapidità vertiginosa dalle 30, 40 lire alle 160, alle 200, alle 220 lire ed anche più per ogni tonnellata. Quest'anno sono dunque due miliardi che il nostro Paese deve rimettere all'estero in oro.

Basterebbe questo fatto da solo a spiegare le altezze, alle quali è giunto il nostro cambio sull'estero. Qualunque provvedimento si possa prendere per diminuire quest'onere fortissimo che pesa sul nostro paese è un provvedimento di primaria importanza ed io non esito a dire che sarà soprattutto nel carbone bianco, nell'acqua delle nostre cascate, che il nostro paese dovrà trovare il principale succedaneo al carbone che ci deve venire ora da lontane regioni. Io sollecito con i miei voti il momento nel quale questa grande forza che la natura ci ha data, la forza idraulica, potrà essere con larghezza utilizzata, soprattutto per l'elettrificazione delle nostre ferrovie, e per le nostre industrie. Io arrivo al punto di dire che, quando sarà giunto il giorno auspicato nel quale la guerra avrà finito di premere sull'umanità, noi forse dovremmo considerare che essa duri ancora per noi, sotto il rapporto della spesa, per impiegare qualche altro miliardo all'utilizzazione di queste forze naturali, ed esimerci così da un odioso ed esoso tributo il quale indirettamente esercita una influenza anche sulla nostra libertà di azione nella politica estera. Ma, finchè non giunga questo momento, dobbiamo utilizzare qualunque quantità di combustibile si trovi presso di noi, perchè è inu-

tile di farsi illusioni, carbone non ne abbiamo e dobbiamo perciò ricorrere alle ligniti ed in una piccolissima misura alle torbe, che sono un materiale assai povero e che è pur molto dubbio che possano dare un rendimento sufficientemente retributivo.

Il mio collega dell'agricoltura vi ha già chiarito ampiamente quale sia la posizione mineraria della lignite presso di noi ed è inutile che io mi attardi su questo punto: devo dirvi soltanto, dal punto di vista del trasporto, che conviene mettere ogni studio perchè questo trasporto si limiti ai minori percorsi possibili, la potenzialità delle nostre ferrovie essendo limitata ed essendo soprattutto limitato il numero dei carri ferroviari, dei quali possiamo disporre in questo momento.

Ho detto nell'altro ramo del Parlamento, ma giova ripeterlo, che i bisogni della guerra ci hanno assorbito più del 50 per cento dei nostri carri; si fa di tutto per assottigliare questo numero in pieno accordo col ministro della guerra che è penetrato della urgenza di questa diminuzione, e speriamo che il 50 per cento possa essere ridotto al 40 e forse anche al 35, ma al disotto di questa cifra è impossibile discendere, quindi si comprenderà da tutti il lavoro che bisogna compiere perchè con la metà dei carri che avevamo disponibili prima della guerra noi potessimo sopperire a tutti i bisogni del commercio. Ciò non pertanto noi faremo ogni sforzo per trasportare le ligniti dove esse possono occorrere e l'amministrazione ferroviaria vi attende alacramente non risparmiando l'applicazione di tariffe speciali. Ancora ultimamente essendosi scoperti alcuni giacimenti nella provincia di Messina abbiamo applicato una tariffa speciale ridotta perchè le ligniti che vanno ad estrarsi da questi giacimenti potessero servire al consumo del paese, e laddove nuovi giacimenti si trovassero, specialmente sul continente, applicheremo sempre le tariffe più basse possibili.

Ho detto, specialmente sul continente, perchè è bene che i proprietari delle miniere di Sardegna tengano presente una circostanza: oggi quel che fa difetto soprattutto sono i mezzi di trasporto marittimo, quindi fare assegnamento sopra un trasporto marittimo per le ligniti quando questi trasporti appena bastano per il grano o per il vino o per altri prodotti ricchi

e di grande importanza è una illusione, ma i proprietari di Sardegna debbono con ogni studio trovare il consumo nell'isola stessa, a cominciare dalla rete delle ferrovie Sarde.

In quanto all'Amministrazione ferroviaria, essa ha fatto studi ed esperimenti, e li prosegue con alacrità, sull'uso delle ligniti per le locomotive.

Questi studi hanno dato discreti risultati nel senso che le ligniti possono essere adoperate in quelle locomotive che non devono trascinare dei pesi troppo grandi; quindi nelle macchine di manovra nelle stazioni, come pure in molti impianti fissi, per esempio negli impianti della linea Porrettana per l'aerazione delle gallerie e in molti posti dove sono gassogeni, negli impianti di riscaldamento, ecc.

Con questi provvedimenti si potranno adoperare da 100 a 150 mila tonnellate di ligniti all'anno. Non è una grandissima quantità, ma con la formazione di mattonelle miste in parte di lignite e in parte di polverino di carbone, si spera di estendere anche di più questo consumo. Quindi, onorevoli senatori, loro vedono che il problema è studiato in tutte le sue parti dal Governo.

Delle difficoltà ce ne sono, ma si spera di poterle superare, e non posso che finire queste brevissime e rapidissime dichiarazioni così come le ho cominciate: il maggiore impiego delle ligniti in Italia è un dovere in questi momenti per il Governo, per gli industriali e per il Paese, perchè toglie tanto di onere da questo debito così pesante che l'Italia ha con l'estero.

Quindi formo il voto e l'augurio che anche in questa occasione il nostro Paese possa dare una prova di vitalità come ne ha date tante altre e portare sul mercato questa ricchezza che finora è giaciuta inerte nelle viscere della terra. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Pregho i senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Albertini, Amero d'Aste, Annaratone, Astengo.

Barinetti, Barzellotti, Bava-Beccaris, Beneventano, Beusa, Bergamasco, Bettoni, Blaserna, Bodio, Bollati, Bonasi, Botterini, Brandolin.

Canevaro, Carissimo, Casalini, Cassis, Castiglioni, Chimirri, Chironi, Ciamician, Colleoni, Colonna Fabrizio, Conti, Corsi, Cruciani-Alibrandi.

Dalla Vedova, Dallolio, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cupis, De Lardere, Del Carretto, De Novellis, De Riseis, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Collobiano, Diena, Di Prampero, Di Terranova, Di Trabia, Dorigo.

Ellero.

Fabrizi, Fano, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Figoli, Fil Astolfone, Filomusi Guelfi, Francica-Nava, Frascara, Frizzi.

Garavetti, Gioppi, Giusso, Giusti Del Giardino, Gorio, Guala, Gualterio, Gui, Guidi.

Inghileri.

Leris, Levi Ulderico, Luciani.

Malaspina, Malvano, Marchiava, Marconi, Mariotti, Martinez, Massarucci, Mazziotti, Mele, Morra, Morrone.

Pagano, Palumbo, Passerini Angelo, Passerini Napoleone, Pedotti, Pellerano, Perla, Petrella, Pigorini, Podestà, Polacco.

Resta Pallavicino, Reynaudi, Righi, Rolandi-Ricci, Ronco, Rossi Giovanni, Ruffini.

Sacchetti, Saladini, Salvarezza, San Martino, Scaramella-Manetti, Schupfer, Sili, Spingardi.

Tami, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Todaro, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valli, Venosta, Veronese, Ville, Visconti Modrone, Volterra.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione delle interpellanze dei senatori Marconi e D'Andrea. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BONOMI, *ministro dei lavori pubblici*. Dopo le ampie dichiarazioni dei colleghi dell'agricoltura e dei trasporti non ho da aggiungere altre considerazioni d'ordine generale. Credo però mio dovere d'informare il Senato intorno a due provvedimenti che si attengono alla materia trattata dai due onorevoli interpellanti.

Uno dei lamenti degli industriali, specialmente di quelli che esercitano l'industria dei

trasporti, per il non sufficiente sfruttamento dei giacimenti minerari, era questo; che mancavano o erano scarsi gli allacciamenti ferroviari. Per corrispondere alle loro domande io fino dal 3 settembre, con un decreto-legge, e precisamente con l'articolo settimo del predetto decreto, ho stabilite speciali disposizioni perché questi raccordi ferroviari tra i giacimenti minerari e le reti dello Stato o private, siano concessi con agevolazioni speciali.

In verità, questa disposizione non è stata molto utilizzata. Probabilmente la ragione di questa poca utilizzazione va cercata nella crisi del ferro; ma io spero che, dopo le disposizioni cui hanno accennato i ministri dei trasporti, dell'agricoltura e dell'industria per utilizzare i giacimenti minerari, anche la costruzione di di questi raccordi potrà avere una maggiore estensione.

Un secondo provvedimento, che entra nella sfera del dicastero che ho l'onore di reggere, riguarda il migliore impiego della lignite, specialmente per le ferrovie concesse all'industria privata.

Recentemente ho nominato una Commissione per esaminare tecnicamente (perché la questione tecnica è della massima importanza), quale è il migliore impiego di questo combustibile nelle industrie nostre; ed ho chiamato a far parte di questa Commissione i rappresentanti delle ferrovie dello Stato, della marina, della guerra e delle grandi industrie private. La Commissione ha già compiuto una gran parte del suo lavoro ed ha dettato delle norme pratiche, perché il suo compito è quello di far presto e indicare utilizzazioni pratiche senza divagare in considerazioni d'ordine generale che sono ormai acquisite alla cognizione comune.

Leggo qui, specialmente pel senatore Marconi che ha trattato di questa materia, quali sono i principali impieghi a cui possono servire le ligniti nazionali:

1° la lignite può essere impiegata senza difficoltà e anche senza speciali dispositivi in quasi tutti i forni delle caldaie fisse, salvo a seguire alcune semplici norme nella condotta del fuoco, che la Commissione si riserva d'indicare in dettaglio. Mescolando alla lignite il coke si riduce la formazione delle scorie;

2° la lignite può adoperarsi senza speciali

provvedimenti nelle locomotive di manovra e nella maggior parte di quelle delle linee secondarie, mescolata con litantracce in proporzione da un terzo ad un mezzo. Esistono esempi di linee secondarie esercitate con la sola lignite;

3° l'uso della lignite dovrebbe essere maggiormente esteso alle fabbriche di laterizi, alle fornaci di calce e cementi, ad impianti di essiccamento ed altri analoghi senza ricorrere a modificazioni negli impianti stessi;

4° è da consigliare la distillazione della lignite picea negli impianti ordinari per la produzione del gas, mescolandola in proporzione da un quinto ad un sesto con litantracce per ridurre il tenore dello zolfo ed ottenere un coke migliore.

Queste, come altre considerazioni e proposte della Commissione, specialmente per la utilizzazione in posto delle ligniti, verranno adottate in provvedimenti che sono allo studio, e che il mio collega dell'agricoltura ha già annunciato.

Quindi non ho che a rassicurare gli onorevoli interpellanti ed il Senato, che pone tanta cura e amore nello studio di questi problemi che toccano l'economia nazionale, che tutto quello che sarà possibile fare, sarà fatto da parte nostra, e che il Governo è vivamente compreso di questo: che nell'ora attuale ogni risorsa possibile diventa una risorsa necessaria. (*Approvazioni*).

MARCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCONI. Ringrazio sentitamente gli onorevoli ministri di agricoltura, dei trasporti e dei lavori pubblici per le interessanti, istruttive e cortesi risposte che hanno voluto dare a quanto ho avuto l'onore di esporre nella mia interpellanza, e a quanto è stato svolto con tanta competenza dal collega onorevole senatore D'Andrea.

Prendo atto di quanto dichiarano di aver fatto e di voler fare in riguardo alle importanti questioni che, sono certo, sapranno risolvere nell'interesse supremo del nostro paese.

D'ANDREA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA. Unisco i miei vivi ringraziamenti al Governo, e principalmente all'onorevole ministro di agricoltura, il quale ha, con

frasi benevole per me, assicurato che sono già in corso i provvedimenti legislativi minerari per la Toscana e per il Napoletano.

Vi è, onorevoli colleghi, una legislazione di guerra la quale sopravviverà alla guerra, ed è quella che provvede a bisogni urgenti, e disciplina istituti che in un periodo ordinario sarebbero stati trascurati. Fra queste provvidenze confido che siano proprio quelle da me invocate e che rimarranno come un primo efficace tentativo per giungere alla unificazione della legislazione mineraria.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurite le interpellanze dei senatori Marconi e D'Andrea.

Presentazione di un disegno di legge

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per la protezione e assistenza degli invalidi della guerra.

Il disegno che riguarda gli orfani dei caduti in guerra, già fu trasmesso alla Presidenza del Senato per maggiore sollecitudine.

Sono due disegni di legge gemelli, che adempiono ad un medesimo sentimento, e significano del pari la gratitudine con la quale il Parlamento ed il paese accompagnano coloro che in questo momento sono la difesa e la gloria della Patria nostra.

La Camera dei deputati abbinò questi due disegni di legge, affidandone l'esame ad una sola Commissione.

Io non faccio proposte al Senato, riferisco solo la procedura seguita dall'altro ramo del Parlamento; il Presidente ed il Senato, nella loro saviezza, vedranno ciò che sia più opportuno di fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio, al quale do atto della presentazione di questo disegno di legge, ha accennato alla procedura seguita dalla Camera dei deputati per l'esame del disegno di legge medesimo e di quello che si riferisce agli orfani dei militari morti in guerra. Il Senato esaminerà certamente i due disegni di legge con quell'amore

e con tutto lo zelo che meritano le vittime gloriose della nostra guerra d'indipendenza.

Interrogo il Senato se creda opportuno seguire lo stesso procedimento, accennato dal Presidente del Consiglio, nominando una Commissione unica per i due disegni di legge, invece di seguire la solita procedura degli Uffici.

Chi approva che si segua la procedura speciale della nomina di una Commissione, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Occorre ora provvedere alla nomina dei componenti la Commissione.

Voci. La nomini il Presidente.

PRESIDENTE. Di quanti membri deve comporsi? Alla Camera, mi pare, furono quindici membri...

Voci. Troppi! Troppi!

PEDOTTI. Mi sembra che bastino dieci membri, il doppio degli Uffici soliti.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora, consentendolo il Senato, farò conoscere più tardi i nomi dei componenti la Commissione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1915, n. 11, circa la costituzione del corpo aeronautico militare:

Senatori votanti	122
Favorevoli	115
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 31 gennaio 1915, n. 63, relativo alla protezione della permanenza alle armi di militari di seconda categoria:

Senatori votanti	122
Favorevoli	114
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge dei Regi decreti 20 dicembre 1914, n. 1394, 31 dicembre 1914, n. 1431, 10 gennaio 1915, n. 9, 24 gennaio 1915, n. 43, 28 gennaio 1915, n. 64 e 7 febbraio 1915,

n. 113, portanti modificazioni all'ordinamento ed all'avanzamento del Regio esercito:

Senatori votanti	122
Favorevoli	113
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1090, concernente il collocamento fuori ruolo dei funzionari delle Amministrazioni centrali e dipendenti della guerra e della marina, inviati nelle Colonie od in luoghi occupati militarmente dall'Italia:

Senatori votanti	122
Favorevoli	112
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1642, relativo alla concessione del grado di sottocapo meccanico ai militari del Corpo Reale equipaggi in servizio che posseggano determinati titoli di studio:

Senatori votanti	122
Favorevoli	111
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 17, che proroga al 31 marzo 1915 la concessione di una speciale indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento della Regia marina richiamati in servizio di autorità, accordata con Regio decreto 26 novembre 1914, n. 1311:

Senatori votanti	122
Favorevoli	110
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 18 ottobre 1914, n. 1115, che ridusse temporaneamente il dazio sul grano, altri cereali e prodotti derivati, e del Regio Decreto 1º dicembre 1914, n. 1314, che ne prorogò gli effetti:

Senatori votanti	122
Favorevoli	14
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 991, che riordina il servizio di ragioneria nel Ministero di grazia e giustizia e dei culti in relazione agli economati generali dei benefici vacanti ed archivi notarili:

Senatori votanti	122
Favorevoli	111
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge dei Regi decreti 4 agosto 1914, n. 760, 16 agosto 1914, n. 821, e 27 settembre 1914, n. 1033, concernenti il rimborso dei depositi presso istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali:

Senatori votanti	122
Favorevoli	112
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1033, concernenti il rimborso dei depositi presso istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali:

Senatori votanti	122
Favorevoli	113
Contrari	9

Il Senato approva.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. In obbedienza al mandato ricevuto, comunico al Senato che ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame dei due disegni di legge sugli orfani ed invalidi della guerra, i senatori Bava Beccaris, Bergamasco, Chimirri, Durante, Ferrero di Cambiano, Foà, Frascara, Gualterio, Petrella e Spingardi. (*Approvazioni*).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta d domani alle ore 15:

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17 (N. 320);

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di giugno 1917 (N. 319);

Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili (N. 295);

Disposizioni interpretative (art. 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di pretesa inleggibilità ai Consigli comunali e provinciali (N. 234).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 28 dicembre 1916 (ore 11)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti della seduta pubblica.